



LA KELLERINA

(Battaglie senza Fede)

Alberto Ricci si era presto accorto che Marzia lo fuggiva, ma quella fuga, come sempre succede, lo accendeva più grandemente. Più volte gli era venuta l'idea di rompere con un tratto temerario quella parete di ghiaccio, picchiare a quell'uscio, gettarsele davanti, scoprirle tutto il suo affanno, svelarle tutto il suo amore. Ma poi gli era mancato il coraggio. Era forse il vero modo di allontanarsela, di inquietarla, di farla fuggire da quella casa. — Scriverele? — Le lettere d'amore troppo sovente fanno venire le risa. Quella gran filza di reticenze, di esclamazioni, di puntini, per chi non è disposto a riceverle, generalmente va provocando una gran dose di buon umore. Chi le scriveva, tremava, si disperava, piangeva: chi le riceve sorride, sorride di compassione, se non sorride di scherno. Questo pensiero lo impauriva. Diventare anche ridicolo quando soffriva tanto...! Oh no! questo non era possibile. Lui non doveva mai scrivere, avesse pure saputo scrivere meglio d'un professore. Intanto la sua tranquillità fuggiva tutta: le sue labbra più non ridevano: nel suo volto non v'era più che la nota turbata della sua pupilla senza baleno.

Una domenica, mentre tornava dal servizio, vide Marzia ed il suo bambino che andavano verso S. Maria Maggiore. Pensò che andassero a Messa. Sali nella sua stanza rapidamente: vi ridiscese più rapidamente ancora e si diresse lui pure verso l'antica basilica. Marzia, con una spagnuola nera puntata sui capelli, era inginocchiata davanti alla cappella della Vergine eretta da Paolo V. Teneva la mani alte e giunte contro la balaustrata di marmo e la testa levata nel rapimento dell'orazione. Il suo bambino sedeva sui gradini sciogliando un libriccino da messa. Alberto Ricci si era fermato in piedi, col berretto in mano, dietro una colonna del baldacchino che sormonta l'altar maggiore; ed il suo sguardo correva dalla testa di Marzia alla testa di quella antica Madonna che vogliono opera di Luca l'Evangelista, quasi volesse sorprendere la preghiera di Marzia prima che giungesse al cornicione di quell'altare, e nella sua fede ancora viva di popolano, volesse raccomandarla a quella Madonna amerita, che sullo sfondo di lapislazzuli, tra le colonne di diaspro, era portata in trionfo da quattro angeli di bronzo dorato. La basilica era piena di sole e di colori. In una cappella all'ingresso del tempio, era salita, allora allora, una messa, e tutta la gente si era girata all'indietro volgendo le spalle al baldacchino dalle colonne di porfido che Benedetto XVI aveva fatto innalzare sopra disegno del Fuga. Soltanto Alberto Ricci e Marzia non si erano mossi. Marzia pregava. Alberto Ricci la contemplava nella adorazione profonda che ispira all'uomo innamorato una donna che prega.

Santa Maria Maggiore, quando nelle domeniche, tra le sue colonne corinzie di marmo bianco e gli stucchi dorati e i capitelli di bronzo ed i fregi d'agata e le tombe e le pitture famose ed i tesori di malachite e di lapislazzuli, raccoglie il fiore elegante della popolazione romana, sembra trasfigurarsi in una visione fantastica. E quando la gente repentinamente si volta verso l'ingresso della basilica, come avveniva quella mattina che Alberto Ricci guardava Marzia a pregare, sembra riprodursi l'ultimo quadro di uno di quei favolosi pontificali che un giorno meravigliavano il mondo. Sembra che quel pontificale, già pervenuto al suo termine, stia per uscire dalla basilica, siasi anzi già rovesciato in gran parte sulla spianata del tempio e che quella ricchezza di sete, di velluti, di mappe, di borchie, di piume di ogni colore di cui sono abbigliate le donne e le fanciulle romane si riproduca, ma lungi ancora dal vero, la abbacinante e sfarzosa magnificenza di un trionfo cattolico.

Alberto Ricci era rimasto insensibile allo spettacolo che quella mattina offriva S. Maria Maggiore. Non vedeva che Marzia, non sentiva che un rapimento non conosciuto, né immaginato prima d'allora, il rapimento di amare una donna sotto le volte d'un tempio. Amare una donna dove Dio era adorato, dove nel silenzio si alzavano le preghiere più eloquenti dell'anima, era per Alberto Ricci un'emozione straordinaria. Non aveva mai trovato luogo dove si facesse all'amore con maggior trasporto che in chiesa. Nell'umile portalettere si riconfermava e giustificava la vecchia tradizione: — Gli italiani fanno all'amore in chiesa. — Filosofi di Dio voi inorridite. Fare all'amore in chiesa, per voi, è peccato. Per noi italiani, innamorati e artisti fare all'amore, contemplare la donna in chiesa è un ideale. Né contro di noi è il Nazareno. Quando nel primo periodo della sua predicazione, sulle rive del lago Tiberiade, dove l'aria era pura e l'orizzonte era luminoso, non gli si empiva ancora il cuore di amarezza e non risuonava ancora acerbo il rimprovero delle sue labbra, forseché non imparava una nobiltà di esistenza in di-

mestichezza colla futura, un godere delle gioie della terra che non escludesse le gioie del cielo? E tra quelle gioie era l'amore! Le rive del lago di Tiberiade erano allora il tempio di Dio, come ora le nostre chiese lo sono, né però su quelle rive dove la maestà di Dio si rivelava nella soave umanità del maestro era peccato l'amare. Amare non è peccato e ciò che non è peccato fuori del tempio, non è peccato nel tempio. Il Divino Maestro cacciava dal tempio i mercatanti, perché il mercanteggiare non era esclusiva ed elevata occupazione dello spirito, e ciò che non è esclusiva ed elevata occupazione dello spirito deve deprimi sul limitare del tempio. Ma quale occupazione dello spirito più elevata dell'amore? Quale occupazione dello spirito più ideale di quella di pregare Dio attraverso la donna, di amare Iddio attraverso l'amore più indefinito per la creatura più delicata della sua mente, di studiare i segreti dell'arte attraverso il prototipo dell'arte? — Ne' giorni quando gli italiani innamorati e artisti, cercavano la donna nel tempio, l'amore era sprone a cose gagliarde ed a gloriosi proponimenti e l'arte era ancora l'entusiasmo innalzato alla sua maggiore potenza ed espresso in forma pellegrina di bellezza, come la definiva Pietro Sbarbaro, uno degli animi più generosi ed onesti fra tanto bacchanale di disonesti, una delle menti più sdegnose e formidabili, fra tante fame usurate, fra tanti mercenari e sibariti della penna e della parola. Allora l'arte era ancora il segreto di cogliere attraverso le forme prosaiche della natura, i contorni ideali delle cose, i disegni delle idee. Oggi invece che la donna si va cercando, troppo dovunque fuorché nel tempio, i manuali dell'arte come li chiamava egregiamente, il professore senza misericordia, non sono le bulie ma i beccamorti del vero, non ci presentano più il fiore, ma vanno razzolando nel vaso per metterci sotto le nari il concime.

Alberto Ricci, quella domenica e due altre susseguenti aveva potuto contemplare Marzia, sotto le volte di S. Maria Maggiore, senza che Marzia se ne accorgesse. La quarta lo vide; non aveva fatto in tempo a girarsi dietro le colonne di porfido. Uscendo le altre volte si incamminava a casa per strade diverse, quella domenica invece, dacché Marzia lo aveva visto, le tenne dietro, ma senza proposito di avvicinarsi. Se non che, mano mano la seguiva, si sentiva spinto ad inseguirla più celermente e gli pareva di scivolare sui selci. Fece in tempo ad aprirle la porticina.

— Venivate da messa, le disse mezzo confuso.
— Ci venivate voi pure, rispose Marzia.
— Ci venivamo ambidue... — soggiunse mentre saliva senza sapere che si facesse.

Ma giunti in cima della scala, quando Marzia fu per dargli il buon giorno, e per metter piede sul ballatoio, con una voce affannosa e mezzo velata dall'emozione:

— Fermate, fermate, Marzia — le disse: — Una parola... una sola! —

— Cosa volete?
— Vi amo! e impallidi come un morto.
— Che avete detto? Mi amate? — Non so comprendere come! Sarei quasi per credere che voi vogliate scherzare.
— Scherzare! Marzia, vi offesi?
— Offesa, no, veramente... ma debbo essere franca.

Al sentimento che mi avete manifestato, io non posso corrispondere, non potrò corrispondere, né oggi né mai — e marò bene queste parole — non corrisponderò a nessuno, né a voi, né ad altri... — e si allontanò salutandolo col sorriso il più melanconico ma ad un tempo il più dolce che non gli avesse mai concesso.

Alberto Ricci non aveva soggiunto parola. Era restato là bianco come un cadavere, ed immobile come una statua. Nella profondità dell'abisso dove la sua anima precipitava non sentiva più che una voce, che gli ripeteva con insistenza: — Né oggi, né mai!

Ma, passata quell'ora terribile, sentì pure che gli rimaneva ancora una consolazione da disperato se si voleva, ma una consolazione che gli serviva di refrigerio. Quella donna gli aveva soggiunto: — Né a voi, né ad altri! Nissuno al mondo l'avrebbe dunque posseduta! Non sarebbe stata sua, ma non sarebbe stata di altri! — Questo pensiero mentre lo salvaguardava dal supremo di tutti i tormenti d'amore, la gelosia, gli trasfigurava Marzia in una donna che non somigliava alle altre. E si immaginava l'ora terribile in cui quella povera donna aveva dovuto gettarsi convulsamente sopra la salma d'uu morto ed inondarlo di lagrime e fargli voto di amarlo perpetuamente come lo amava da vivo.

(Continua).

CARO CORE.

di Alessandria — Gastaldi Lucia di mesi 7, d'Acqui — Bogliolo Virginia d'anni 25, contadina di Spigno Monf. — Garbarino Gabriele d'anni 65, proprietario di Cremolino (Continua)

ACQUI — TIPOGRAFIA DINA — ACQUI.
GHIAZZA ANGELO Gerente Responsabile.

Il Dottore

Ernesto Gionferri

dà lezioni di lingua FRANCESE.

Egli è munito di patente: e si reca anche a domicilio.

Via d'Alessandria, n. 7.

4-1

REALE

COMPAGNIA ITALIANA

di Assicurazioni Generali

Sulla Vita dell'Uomo

Fondata nel 1862

Premiata alle Esposizioni di Milano 1881 - Lodi 1883
CON MEDAGLIE D'ORO

Torino 1884 con Medaglia d'Oro del R. Ministero
di Agricoltura Industria e Commercio

Sede Sociale - MILANO

Via Monte Napoleone, n. 22 - Palazzo proprio

Capitale Sociale in N. 1250 Azioni
nominative da L. 5,000 cadauna L. 6,250,000

Capitale versato L. 625,000
Obbligazioni degli Azionisti " 5,625,000
Altre attività, Stabili e Valori " 14,240,000

Totale delle Garanzie L. 20,490,000
oltre i premi futuri dovuti dagli assicurati.

Assicurazioni di Capitali pagabili ai figli ed eredi in caso di morte dell'assicurato o ad epoche determinate — Rendite Vitalizie.

Rivolgersi alla Direzione della Reale Compagnia od in Acqui dai signori Bertolotti e Sutto.

Ultimi Giorni

Prima Estrazione il 20 Aprile

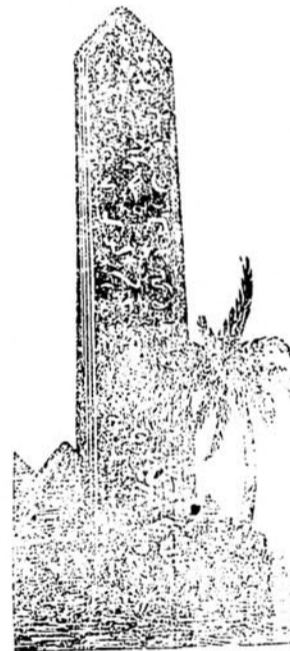
LOTTERIA NAZIONALE

Autorizzata dal governo italiano 28 Ottobre 1885 a favore delle Scuole Italiane d' Alessandria d'Egitto sotto l'ALTO PATRONATO di S. MAESTÀ la

REGINA D'ITALIA avranno luogo in GENOVA

3 Estrazioni colle formalità e solennità a norma di legge col primo premio di FRANCHI

CENTOMILA



Distinta dei premi, pagabili in Franchi oro		
1	da 100.000	Fr. 100.000
1	» 40.000	» 40.000
2	» 25.000	» 50.000
1	» 5.000	» 5.000
2	» 2.500	» 5.000
4	» 1.000	» 4.000
4	» 500	» 2.000
80	» 100	» 8.000
2300	» 20	» 46.000
2395 per		Fr. 260.000

I biglietti di 3 colori BIANCHI, ROSSI, VERDI si vendono Lire UNA Cadauno.

Sollecitare le ordinazioni per coloro che desiderando assicurarsi i biglietti di tre colori vogliono con questa combinazione aumentare maggiormente la possibilità di vincere. Ad ogni richiesta unire cent. 50 per la spesa d'invio. Ogni estrazione verrà comunicata telegraficamente ai giornali. La vendita potrà essere chiusa anche diversi giorni prima dell'estrazione perciò rivolgersi sollecitamente alla

Banca Fr.lli CROCE fu Mario
Genova, Piazza S. Giorgio, 32, assuntrice della Lotteria.
In ACQUI presso **Debenedetti Pacifico** Banciere — Via Nuova. 5-4